Riclassificazione Ateco senza effetti retroattivi

Inps

Il nuovo inquadramento contributivo dal mese dopo la dichiarazione aziendale

Barbara Massara

Sono online i nuovi strumenti operativi messi a disposizione dall'Inps per individuare il corretto inquadramento previdenziale dei datori di lavoro alla luce della riforma dei codici Istat 2025. Lo comunica l'Istituto con il messaggio 3206 del 27 ottobre 2025 in cui sono illustrate le nuove regole di classificazione. All'interno del sito attraverso il percorso "Imprese e liberi professionisti" > "Apertura, variazione, chiusura, azienda/attività" si accede al nuovo servizio "Compatibilità ATECO-CSC-CA", dove è possibile consultare il manuale di classificazione aggiornato nonchè utilizzare il nuovo applicativo che consente di verificare la compatibilità tra codici Ateco, Csc (codice statistico contributivo) e Ca (codici di autorizzazione) così da determinare correttamente, anche in via preventiva, le aliquote contributive dovute.

Nel frattempo, Inps sta inviando agli intermediari l'elenco delle aziende e delle relative matricole in delega per le quali è stato automaticamente aggiornato il codice attività, con il corrispondente codice statistico contributivo. Eventuali richieste di modifica dell'attività economica, rispetto a quella registrata negli archivi dell'istituto, potranno essere presentate dal professionista o direttamente dal datore di lavoro, fornendo le informazioni e i documenti a supporto attraverso il cassetto bidirezionale (oggetto "attribuzione codice Ateco 2025").

Questa operazione di riclassificazione, iniziata ad aprile scorso ma che per alcune realtà aziendali è ancora in corso, non avrà effetti retroattivi. Secondo quanto comunicato al Sole 24 Ore dal direttore centrale delle Entrate e direttore generale vicario Antonio Pone e dal dirigente della direzione entrate Luca Loschiavo dell'Inps (si veda Nt+lavoro del 21 ottobre), il nuovo inquadramento contributivo decorrerà dal mese successivo a quello in cui l'azienda dichiarerà in modo definitivo quale sia la propria attività e il relativo codice Ateco, con la conseguente individuazione del corrispondente Csc, secondo le regole di corrispondenza previste nel manuale di classificazione 2025, nonché tradotte in versione informatica nel nuovo tool. Pertanto, grazie a questa precisazione, i datori di lavoro non dovranno preoccuparsi di dover presentare flussi uniemens di regolarizzazione e versare differenze contributive (eventualmente maggiorate delle sanzioni), per i mesi trascorsi effettuando analisi e interlocuzioni, sia all'interno delle aziende medesime, sia all'esterno compreso nei rapporti con l'istituto previdenziale.

Necessario passare dai codici a 4 o 5 cifre a quelli a 6, già in occasione del prossimo modello 770

Un'altra importante anticipazione fornita dai rappresentanti dell'Inps riguarda le aziende che, sebbene non industriali, in forza dell'appartenenza a un gruppo industriale hanno beneficiato del cosiddetto inquadramento unico, in deroga alla regola generale dell'inquadramento basato sull'effettiva attività svolta e quindi sul corrispondente codice statistico. Queste imprese potranno mantenere tale inquadramento, qualora risultino ancora attuali i presupposti, senza bisogno di presentare una nuova richiesta e saranno a breve codificate dall'Inps con un codice di autorizzazione che li identificherà in modo oggettivo e trasparente come appartenenti a un gruppo industriale con relativo inquadramento previdenziale.

Sono inoltre in via di sistemazione i disallineamenti che interessano qualche codice Ateco ancora indicato a quattro o cinque cifre nel registro della Camera di commercio, mentre a tutti i fini, compreso quello dell'inquadramento previdenziale nonché dell'inserimento nei dichiarativi (a partire dal prossimo 770) devono essere obbligatoriamente a sei cifre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA